

RIFLESSIONI FILOLOGICHE DI UN VECCHIO TUCIDIDEO

ai miei cari

Dopo aver dedicato buona parte della mia vita di studioso alla storia della tradizione e all'edizione del testo di Tucidide, è giunto forse il momento di fare un bilancio – anche autocritico – del mio lavoro filologico.

Anzitutto, è un pò strano che, tra le tante tradizioni greche antiche (mi limito a queste) che hanno avuto giustamente uno sviluppo così ampio nel corso dei secoli, solo quella di Tucidide sia apparsa a Bartoletti¹ e a me² (come pure ad alcuni prestigiosi studiosi tedeschi quali Luschnat³ e il compianto amico da poco scomparso Kleinlogel⁴) caratterizzata da un archetipo medievale, seppure con molteplici infiltrazioni extrastemmatiche⁵ di origine antica. Stemmi così complessi come quelli che ho tracciato io⁶, rischiano forse di complicare talmente le cose, da renderli quasi incomprensibili.

Non voglio sostenere che si debba rinunciare del tutto a tracciare qualsiasi stemma (questa mi pare la posizione prevalente della scuola inglese⁷ e talvolta di quella olandese⁸ e italiana⁹), soprattutto per le parti più antiche della tradizione¹⁰. Se si intende delineare – sia pure approssimativamente – gli stadi più antichi della tradizione, ricorrendo a linee trasversali molto complicate da definire, ci si può domandare se non sia più semplice rinunciare a entrare nei dettagli e limitarsi a tracciare le linee-guida della tradizione, magari con stemmi alternativi¹¹. Molto probabilmente la posizione più

¹ V. Bartoletti, *Per la storia del testo di Tucidide*, Firenze 1937, 47 ss.

² Thucydidis *Historiae*, I. B. Alberti rec., I, Romae 1972, p. XL ss.

³ Thucydidis *Historiae*, ed. O. Luschnat, I, Lipsiae 1960, 11 ss. A Luschnat si rifà sostanzialmente H. Erbse, *Geschichte des Thukydidesüberlieferung*, I, Zürich 1961, 253 s.

⁴ A. Kleinlogel, *Geschichte des Thukydides in Mittelalter*, Berlin 1965, 143 ss.

⁵ Per la terminologia cfr. S. Timpanaro, *Ancora su stemmi bipartiti e contaminazione*, "Maia" 17, 1965, 297.

⁶ Alberti, *op. cit.*, I, p. CXLII; III (2000), p. XIX.

⁷ Vedi ex. gr. R. D. Dawe, *The Collection and Investigation of Manuscripts of Aeschylus*, Cambridge 1964, 151 ss.

⁸ B. A. van Groningen, *Traité d'histoire et de critique des textes grecs*, Amsterdam 1963, 110.

⁹ E. Flores, *Elementi critici del testo ed epistemologia*, Napoli 1998, 47 ss.

¹⁰ Ma anche per le tradizioni più recenti vedi le puntuali osservazioni di S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Torino 2003⁴, 158 ss.

¹¹ Vedi per es. P. Ovidi Nasonis *Ibis*, a cura di A. La Penna, Firenze 1957, p. CXLVI.

funzionale e costruttiva è quella di Sebastiano Timpanaro¹² (altro amico purtroppo scomparso), che, un pò come Dain¹³ e Irigoin¹⁴ in Francia; Grassi¹⁵, Arrighetti¹⁶, Di Benedetto¹⁷, Carlini¹⁸ (e, per certi versi, Luzzatto¹⁹ e Cavallo²⁰) in Italia, con grande dottrina ed equilibrio, rifacendosi sostanzialmente al magistero di Giorgio Pasquali²¹, nella sua *Genesi del Metodo del Lachmann* ha affrontato da par suo la questione²², indicando quali possono essere le tendenze da sviluppare nel futuro.

E non è un caso che proprio Pasquali nella sua *Storia della tradizione* ponga quella di Tucidide nel capitolo intitolato “Varianti antiche e antiche edizioni” e la faccia risalire al II-III sec. d. C.²³. Non voglio certo negare che, dopo Pasquali, molti passi in avanti siano stati compiuti in seguito alla scoperta di innumerevoli papiri²⁴ e per effetto dello studio sistematico della tradizione più recente²⁵, di cui del resto già Pasquali aveva per primo intuito l'importanza nel capitolo “*Recentiores, non deteriores*”²⁶. Per parte mia, negli ultimi tempi ho cercato di sviluppare il concetto di “paleotipo”, introdotto da Waszing²⁷ e contemporaneamente, ma indipendentemente – sia pure con altre parole – da West²⁸, e che farebbe risalire la tradizione a una *vulgata* del IV-V sec. d.C.

¹² Timpanaro, *op. cit.* 155 ss.

¹³ A. Dain, *Les manuscrits*, Paris 1964, 108 ss.

¹⁴ J. Irigoin, *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952, 109 ss.

¹⁵ Cfr. *Inediti di Eugenio Grassi*, “Atene e Roma” 6, 1961, 150 s.

¹⁶ G. Arrighetti, *Il problema dell'archetipo*, “Athenaeum” 39, 1961, 266 ss.

¹⁷ V. Di Benedetto, *La tradizione manoscritta euripidea*, Padova 1965, 139 ss.

¹⁸ A. Carlini, *Studi sulla tradizione antica e medievale del Fedone*, Padova 1965, 127 ss.

¹⁹ M. J. Luzzatto, *Itinerari di codici antichi: un'edizione antica tra il II e il X sec.*, “MD” 30, 1993, 167 ss.

²⁰ G. Cavallo, *Conservazione e perdite di di testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, Roma-Bari 1986, 135 ss.

²¹ G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952², 149 ss., 187 ss.

²² Timpanaro, *op. cit.* 129 ss., in part. p. 156 s.

²³ Pasquali, *op. cit.* 323.

²⁴ Vedi Alberti, *op. cit.*, I, p. XXXV ss.; II, p. VII ss.; III, p. VII ss. I papiri tucididei successivamente usciti, a mia conoscenza, sono: P.Berl. 21287; “Boll. della Badia gr. di Grottaf.” 51, 1957, 23 ss.; “Ktema” 27, 2002, 65 ss.; “ZPE” 153, 2005, 69 ss.

²⁵ Cfr. J.E. Powell, *The Bâle and Leyden Scholia to Thucydides*, “CQ” 30, 1936, 80 ss. e *The Aldine Scholia to Thucydides*, ivi, 146 ss.; Bartoletti, *op. cit.* 47 ss.; B. Hemmerdinger, *Essai sur l'histoire du texte de Thucydide*, Paris 1955, 43 ss.; Kleinlogel, *op. cit.* 47 ss.; Alberti, *op. cit.*, III, p. XIX.

²⁶ Pasquali, *op. cit.* 43 ss.

²⁷ J. H. Waszing, *Osservazioni sui fondamenti della critica testuale*, “QUCC” 19, 1975, 15 ss.

²⁸ M. L. West, *Textual criticism and editorial Technique*, Stuttgart 1973, 41 s.

Sarebbe pedantesco, a questo punto, mettersi a discettare sulla terminologia da usare, rischiando così di non andare al nocciolo della questione, che è sostanzialmente questo: fin dove in alto nel tempo si può risalire per la tradizione del testo di Tucidide? Quali e quante edizioni si possono presupporre? Che ci sia stata un'edizione alessandrina è fuor di dubbio²⁹. Che un rivolo – per quanto piccolo – risalga addirittura all'epoca proto-alessandrina, è molto probabile³⁰. Che nell'antichità ci sia stata una circolazione piuttosto ampia di varianti, è dimostrato dai papiri sempre più numerosi venuti alla luce negli ultimi tempi, di cui ho fatto menzione poco sopra (p. prec., n. 24). Che nel corso dei secoli non poche *variae lectiones* si siano diversamente distribuite nei rami della tradizione più recente, è frutto degli studi più vicini a noi³¹; evidentemente ciò non significa che tutte quante vadano prese per buone, dato il processo di contaminazione progressiva che si è verificato nel corso dei tempi. Quindi, in ultima analisi, molto è dovuto al *iudicium*: è quello che ancora una volta Pasquali rivendicava per quella che egli chiamava “recensione aperta”³² e che, al di là di tante disquisizioni talvolta oziose, come probabilmente anche le mie³³, rimane sostanzialmente vero.

Naturalmente occorre un certo equilibrio per non cadere nell'eccesso opposto della sopravvalutazione della *codicum auctoritas*: equilibrio, questo, che solo i grandi editori dei classici sanno raggiungere. A me basta aver portato un modesto contributo, da umile operaio della filologia, a quella che spero rimanga per qualche tempo una base per ulteriori e più fecondi progressi da parte di quei giovani che vorranno proseguire questi studi e ai quali vorrei fare gli auguri che Ettore faceva ad Astianatte: “... noi vi auguriamo e preghiamo quello che Ettore augurava al figliol suo Astianatte: che fosse migliore del padre, che cioè voi siate migliori di noi”.

GIOVAN BATTISTA ALBERTI

²⁹ Vedi da ultimo Alberti, *op. cit.*, I, p. CXLI s.

³⁰ Cfr. Alberti, *op. cit.*, III, p. XX.

³¹ Vedi Hemmerdinger, *op. cit.* 21 s.; Alberti, *op. cit.*, II, p. XII ss.

³² Pasquali, *op. cit.* 126.

³³ G. B. Alberti, *Problemi di critica testuale*, Firenze 1979, 1-18.